Il 29 Luglio 1910, nella ricorrenza del X Anniversario della esecuzione di Monza, la **Cronaca Sovversiva** pubblicherà uno splendido NUMERO SPECIALE.

Dire ora quello che sarà questo nuovo numero di giornale, è poco meno che prematuro; tuttavia, dandone l'annuncio ai compagni, possiamo accertare che non sarà per nulla inferiore ai diversi Numeri Speciali già pubblicati dalla **Cronaca**, sia per la varia e scelta collaborazione dei nostri migliori scrittori, che per la intelligente distribuzione tipografica.

L'artista **Carlo Abate**, così favorevolmente noto ai nostri lettori, contribuirà alla riuscita artistica di questo Numero Speciale, con alcuni suoi migliori disegni.

L'occasione è buona per fare una grande ed efficace diffusione delle idee anarchiche e del giornale, fra quegli elementi rimasti finora inaccessibili ad ogni propaganda nostra.

I compagni s'affrettino a darci ordinazioni supplementari del **Numero Speciale** della **Cronaca**, inviandocene l'importo — che lasciamo facoltativo — ed a preparare il lavoro di distribuzione.

Se i compagni, tutti i buoni, faranno il loro dovere, otterremo certo uno dei migliori successi di propaganda anarchica e di diffusione della **Cronaca**, e dando un nuovo colpo al deficit, che già va aumentando.

---

cettare le nuove condizioni impostegli dagli operai, dovette pagare 3000 pesos alla cassa di resistenza, e quello dei fuochisti del **Centro de Cabotaje Nacional**, in cui, malgrado l'intervento krumiresco del governo, gli operai, sostenuti dalla **Federacion Obrera Regional Argentina**, ottennero una bella vittoria.

Tuttavia, le carceri continuavano a rigurgitare di detenuti, arrestati durante lo stato d'assedio, ed il numero dei deportati che soffrivano sempre le conseguenze della deportazione era grande. Bisogna liberarli. Questo pensarono gli operai argentini.

Il governo, per inaugurare il centenario dell' indipendenza della Repubblica Argentina, che è una colonia spagnuola affrancatasi per mezzo di una insurrezione, preparava per il maggio scorso una Esposizione Universale. L'occasione era ottima per prendere al varco il governo. E gli operai ne approfittarono. Dichiararono cioè, al meeting tenuto l'8 maggio alla piazza Colon, (1) che se entro il 18 maggio non fossero amnistiati tutti i detenuti per reati politici e soppressa la **legge di residenza**, essi, avrebbero proclamato lo sciopero generale rivoluzionario. La **Federacion Obrera Regional Argentina** e la **Confederacion**, sottoscrissero a loro volta ai desiderata degli operai.

Nei giorni che seguirono, dei meeting imponenti furono tenuti, degli scioperi numerosi scoppiarono, gli operai stessi addetti ai lavori dell' Esposizione fecero causa comune coi loro fratelli. Il governo, sorpreso ed impensierito per l'estensione che andava prendendo il movimento, pensò di ricorrere nuovamente allo stato d'assedio, all'arresto di quanti sono creduti sovversivi, ed alla organizzazione delle bande nere poliziesche.

Ed il 15 maggio, una colonna di poliziotti, di studenti (è ripugnante solo pensarlo!) e di rifiuti sociali, improvvisamente formatasi, preceduta da una musica militare, si recò nuovamente a saccheggiare gli ufficii e le tipografie dei giornali: **La Protesta, La Batalla**, e l' **Avanguardia**, ad incendiare la libreria di Bautista Fueyo, rappresentante della Scuola Moderna di Barcellona, la biblioteca russa de la Paz, a svaligiare la sede del sindacato dei fornai, quella del sindacato degli ebanisti, e quella dell'Associazione operaia di mutuo soccorso(2).

Ah! Col 15 maggio il governo argentino, appoggiato "dai ricchi e selvaggi **criollos** dell' **Avenida de Mayo**", dai **compadres** e dagli **attorrantes**, potrà dire d'avere avuto la sua giornata.

Ma non sarà per lungo tempo; vogliamo sperarlo!

La mattina del 16 maggio, in risposta agli attacchi del giorno innanzi, il proletariato di Buenos Aires proclamò lo sciopero generale immediato, che in poche ore si effettuò, completo, energico nel porto principale della capitale e nei due porti annessi: la Boca e de Barracas.

In Montevideo (Uruguay), fu tenuto un grande comizio pro rivoluzione argentina, ed altri ne saranno tenuti in questi giorni nel Paraguay e nel Brasile.

Poi?..... — Mentre scriviamo non sappiamo altro. Le notizie giungono rare ed in ritardo. Non possiamo fidarci dei brevi e laconici telegrammi della stampa borghese. Quello però che è certo si è che il proletariato argentino è risoluto a non lasciarsi sopraffare dalla reazione.

❦

Al momento di andare in macchina, essendoci giunte altre notizie gravi sui fatti dell' Argentina, le pubblicheremo estesamente nel prossimo numero.

LIANE.

1) Al meeting della piazza Colon presenziarono oltre 50 mila persone.

2) La compagna Elvira Fernandez salvò la sua libreria trasportandola in tempo altrove.

Come si conquista

Meglio, dovremmo dire: come i lavoratori posson conquistare il diritto di valersi di quei mezzi di lotta che credono i più adatti per combattere le migliori battaglie contro la classe padronale e governante. Perchè nel caso che ci occupa si tratta di una vera conquista dei lavoratori, ottenuta non con genuflessioni o implorazioni da mendicante, ma con deliberato proposito di **volere**, con ferma volontà di **conquistare**.

In Romagna, gli operai agricoli, da lunghi mesi in lotta contro i proprietari di fondi ed i mezzadri, decisero ed applicarono con l'energia estrema il boicottaggio a tutti quei proprietari e mezzadri che non vollero addivenire ad un accordo colle organizzazioni operaie. La lotta, complicata da competizioni politiche che non è qui il caso di esaminare, s'accentuò al punto di provocare un conflitto sanguinoso in quel di Voltana, dal quale ne risultarono un morto e varii feriti. La stampa si occupò dei fatti, interpretandoli in vario senso a seconda del colore politico di questo o quel giornale, fino a tanto che la Camera dovette dire la sua parola, o, più precisamente, le molte sue parole. Ed il ministro Luigi Luzzatti, il ministro dalle idee moderne, fu costretto riconoscere "lecito il boicottaggio come lo sciopero", vale a dire: dare la consacrazione ufficiale ad un metodo di lotta fino a ieri bandito come illegale e rivoluzionario e condannato dai pochi degni sacerdoti di Terni.

Tale consacrazione non poteva passare sotto silenzio, alla sordina, come il decreto di nomina di un usciere di quarta classe, e si ebbe l'onore di una larga discussione che ancora non è cessata. Gli uni, i partigiani della legalità ad ogn costo, videro in questo atto del primo ministro della monarchia dei Savoia, una eresia; gli altri, il radicalume multicolore, videro invece in esso un atto magnifico del ministro suscettibile alle più moderne audacie del pensiero politico ed economico. Ed il ministro Luzzatti ebbe l'anatema e gli allori.

Il *Giornale d'Italia* gridò scandalizzato la decadenza del diritto tradizionale e il *Secolo* ebbe il coraggio (bontà sua!) di ospitare un articolo di quello scrittore scapigliato e sbarazzino che è Paolo Valera. Sempre così nel campo della politica: baraonda!

Ma noi non grideremo per questo al ministro nè l'anatema dei paolotti, nè gli decreteremo gli allori delle tartarughe in fregola di progresso..... verbale. Sappiamo troppo bene quello che valgono le parole e gli atteggiamenti di un ministro di Stato.

Del resto, domandiamoci piuttosto: le parole pronunziate da Luzzatti in piena Camera, sono esse il risultato di una convinzione sinceramente professata? o la conseguenza d' una speciale situazione parlamentare?

Ecco quello che pensiamo: trovandosi, il Luzzatti, nella necessità di rispondere a quei deputati che l'avevano interpellato intorno ai fatti di Voltana, e nella necessità ancora più forte di non dire verbo che potesse poi acuire direttamente o indirettamente il conflitto tuttora esistente fra la popolazione romagnola, dovette limitarsi ad una cauta disapprovazione della violenza e ad una molto studiata sottoscrizione al fatto compiuto; e siccome nel fatto compiuto era compreso anche il boicottaggio, il ministro fu costretto dargli volente o nolente, il suo bene stare.

— È così e non altrimenti che i lavoratori agricoli di Romagna hanno imposto al ministro Luzzatti la riconoscenza del diritto al boicottaggio: esercitando quel diritto, praticando il boicottaggio.

La lezione è buona, è da ricordare.

Non di meno, gli operai non debbono fidarsi oltre misura della parola ministeriale ma debbono tenere sempre presente che chi vuole conquistare un diritto non deve trascurare dall'esercitarlo, se non vuole vederlo soppresso dai governanti.

CORRADO.

Procurare al giornale nuovi abbonati e' testimoniargli efficacemente la propria fiducia.

CLEMENTE DUVAL

Memorie Autobiografiche

PARTE II

(Continuazione vedi numero precedente)

Il domani alle tre del pomeriggio demmo terra nella rada della Gujana e prendemmo, disperati, desolati, la via del penitenziario. Decisamente bisognava crepare su quella putrida lingua di terra, in quel bagno maledetto se a tutte le occasioni propizie il solo ostacolo era eretto dai nostri compagni di catena!

Alle cinque mezzo, all'appello, mi accorsi che il sovegliante in capo era stato sostituito e che nel cambio non avrei guadagnato nulla.

Come d'abitudine s'intonò la preghiera ed i deportati si scopersero. Io rimasi col berretto in testa come sempre, come del resto mi era stato fino a quel dì tacitamente consentito anche dal sorvegliante capo Bidegain tenero più del quieto vivere che non della libertà di coscienza dei deportati senza alcun dubbio.

Un vicino giudicando la mia una dimenticanza mi aveva tolto il berretto d'in capo, ma la lestezza con cui me lo ricacciai sulla nuca e l'energia con cui dissipai il malinteso lo disingannarono così brutalmente che egli protestò, vi fu scambio di parole vive ed un richiamo del sorvegliante del pelottone.

Così avanti di rompere i ranghi tra gl uomini chiamati a passar la notte in cella di punizione ho avuto la sorpresa di intendere a chiare sillabe il mio nome.

Dovendo, per raggiungere gli altri, passar dinnanzi al sorvegliante in capo pensai bene di chiedergli il motivo dell'improvvisa punizione:

— Non ho segnata sul mio foglio la menoma contravvenzione ai regolamenti, signor capo, potrei sapere perchè dovrò dormire in cella?

— Non ho spiegazione da darvi nè conti da rendervi: toglietevimi dai piedi alla svelta.

— Non prima d'avervi detto, signor Capo, che se gli è perchè non mi sono sberrettato un momento fa all'ora della preghiera, il vostro predecessore me ne aveva autorizzato in omaggio a quella libertà di coscienza che non è in facoltà dei secondini limitare.

— Levatevi dai piedi e filate in cella alla svelta!

Il sorvegliante Vinseau venne a prendermi per un braccio e fatti pochi passi appena mi sussurrò amorosamente: "non vi perdete con quella carogna rinterzata di un idiota con cui è impossibile ragionare; mettetevi in coda chè con ogni probabilità non vi sarà posto per tutti gli avventori e dormirete nella vostra baracca a dispetto di quel marcione". E mi strinse la mano felicitandosi di aver trovato un uomo nello strupo degli abbrutiti.

Triste! dovevo trovare nei manigoldi il senso della dignità e della franchezza dal momento che era esulato dall'animo degli schiavi.

In cella non v'era posto per me, e Vinseau mi accompagnò alla mia baracca lasciandomi con una nuova più energica stretta di mano.

Venne quì a trovarmi il sorvegliante Guidi che non avendomi nel suo giro di ispezione riscontrato tra i detenuti delle celle volle sapere le ragioni per cui eludendo gli ordini superiori ero venuto a dormire nella mia amaca.

— Non ne ho alcun merito io, è tutta colpa vostra se le celle rigurgitano e nessuno in omaggio agli ordini superiori ha saputo farmi un po' di posto! Come vi rimedieremo, signor capitano, giacchè gli ordini dei superiori vogliono essere rigorosamente eseguiti?

— Io non so trovar davvero alcun rimedio che con voi mi valga. Non so più a che santo raccomandarmi. Capitano d'armi incaricato della disciplina del baraccamento vorrei senza inutili rigori che tutto fosse quieto, ed ero anche disposto a chiudere un occhio sulle vostre scappate e a non usarvi inutili irritanti rappresaglie. E voi mettete un piede su questi miei propositi di tregua irritando il sorvegliante capo rifiutandovi stupidamente di scoprirvi alla preghiera. Ma io sono almeno così miscredente come voi, e non mi scopro io?

— Questo, signor Capitano, testimonia del vostro coraggio. Voi sacrificate al quieto vivere ed allo stipendio le vostre convinzioni, se ne avete.

— Ma che convinzioni! Vogliono così, si è sempre fatto così, non dà alcuna noia, faccio come gli altri. Fate così anche voi che tutto andrà per il meglio.

— Il crocifisso da una mano, il pugnale dall'altra? In verità, Capitano, voi mi consigliate un gesto d'ipocrisia di cui non sarò capace mai.

— E saranno punizioni ogni sera più gravi.

— Tanto peggio, si stancheranno.....

— Perchè non sfilate la sera cogli arabi, che rientrano prima della preghiera?

— Per me è indifferente, ma di quì a domani v'è tempo di dormirvi su e trovar di meglio.

— Trovate il meglio; dal canto mio credo che se ne fosse una dozzina di teste balzane come la vostra, vi sarebbe da andar tutti al manicomio.

— Diventereste degli uomini, e sarebbe la prima volta che sì tanta fortuna vi capiterebbe.....

Se ne andò brontolando, e l' indomani sera quando mi vide uscire dalla lavorazione a testa nuda me ne venne a felicitare:

— Bravo, ecco che ne siete venuto a capo, e nel modo più semplice. Bravo davvero!

Il sorvegliante capo mi annunziò dopo la preghiera quattro giorni di cella "per aver chiaccherato nei ranghi". L'ipocrita non ebbe il coraggio d'assegnare alla punizione il vero motivo.

Scontai le mie quattro notti di cella e a sera del quinto..... vi tornai accompagnato dal sorvegliante Arboireau, appena uscito dal lavoro.

— Che diavolo avete ancora? gli domando io seccato da questa stomachevole predilezione.

— L'ordine è di condurvi in cella, il perchè poi io non lo so, qualcun altro s'incaricherà di farvelo sapere.

Ma appena usciti dai ranghi mi disse schietto che passavo in cella perchè era noto all'amministrazione che tornando dall'Isola Reale io insieme con qualche altro deportato avevo cercato di impadronirmi del cutter e prender il largo.

— E di dove vi cascono queste notizie peregrine? gli chiesi io.

— Noi lo sappiamo, è inutile che facciate lo scemo.

— Tanto non ci riesco, sorvegliante. Aspetterò che me ne diate la prova, sarà più divertente.

Ma una volta in cella, l'angoscia mi prese non per le eventuali conseguenze che il fatto potesse avere, ma perchè non v'è credo momento più atroce di spasimo pel detenuto che quello in cui non sa se deve più odiare le vittime o il boia.

In cella coi giudicabili del prossimo consiglio di guerra i condetenuti mi parlarono dettagliatamente della faccenda del cutter. Non si erano dunque accontentati di esser vili avevano voluto anche esser infami coloro che noi avevamo cercato, tornando a Cajenna, di metter sulla via della libertà? I miei compagni di cella ne deploravano la vigliaccheria per cui avevano mancato un'occasione eccezionale e ne bollavano l'infamia che sarebbe costata cara agli audaci ed avrebbe senza dubbio svegliato diffidenze fatali a tutti nel personale di custodia.

Erano sinceri, ho potuto stabilirlo di poi, ma scottato dall'acqua calda io diffidavo della fredda e mi sono limitato a rispondere che l'occasione era splendida e che il torto era stato di noi tutti che non vi avevamo badato, perchè nessun proposito d'evasione era mai stato tenuto a bordo del cutter e che quella mia punizione doveva aver altre cause che l'avvenire avrebbe certo chiarito.

Clemente Duval

Per e contro il P. R.

Per le stesse ragioni per cui pubblicammo, due settimane fa, l' articolo del disegnatore libertario Grandjuan, ne pubblichiamo oggi un altro mandatoci da Henri Zisly.

La discussione intorno al Nuovo Partito Rivoluzionario, lungi dal volgere alla fine, va sempre più accalorandosi. Seguiamola. Non manca di interesse; come crediamo non mancherà di portare nel movimento delle idee qualche utilità tangibile. — In questo siamo discordi col compagno Zisly. Intanto notiamo *en passant*, che il *Risveglio* di Ginevra accetta, a questo proposito, le idee emesse dalla *Cronaca*.

❦

Diverse tesi sono già state emesse, *per* o *contro* il nuovo Partito Rivoluzionario, lasciatemi ora esporre l'opinione mista.

Logicamente, se si fa la differenza dei *caratteri*, dei *temperamenti* (come pure delle situazioni personali di alcuni) bisogna ammettere dei compagni che s'organizzano in un Partito Rivoluzionario, se tale è la loro concezione di combattimento, e se corrisponde ai loro temperamenti ed ai loro caratteri; *per le stesse ragioni*, si accetteranno dei compagni che non desiderano alcuna organizzazione sotto forma di Partito regolarmente costituito, ribelli ad ogni spirito di reggimentazione, i quali si incontreranno ed opereranno nei gruppi aventi unicamente base nell'affinità. Non trovo nulla di più vano che queste discussioni continue fra compagni i quali non hanno esattamente lo stesso modo di vedere, e sopratutto nefaste allo propaganda per il sospetto che gettano su compagni e altri bene intenzionati, e per lo scoraggiamento che producono nei nostri ranghi — perchè l'uno vuole assolutamente convertire il vicino ai suoi metodi personali, mentre questi a sua volta, cerca di sottrarvisi e vuole indurre l' avversario a passare dalla sua parte.

Dunque, per differenze di tattica, di *carattere* e di *temperamento*, avremo parecchi metodi d'agitazione, ossia: l'anarchismo individualista antirivoluzionario, rappresentato dal giornale l' *Anarchie;* l' anarchismo comunista rivoluzionario, rappresentato dal *Libertaire*, e una parte della *Guerre Sociale;* l'anarchismo rivoluzionario intellettuale, rappresentato dai *Temps Nouveaux*; l'anarchismo cristiano (discepolo di Tolstoi); e infine l'anarchismo antiscientifico (o Naturismo libertario) rivoluzionario o no, rappresentato dalla *Vie Naturelle;* ecc...

Logicamente, ogni tendenza deve manifestarsi sul suo proprio terreno, vale a dire darsi a quella propaganda, tattica e attitudine che le piace di adottare, operando secondo i *temperamenti* e i *caratteri* proprii ai suoi adepti, e non criticare (senza altre ragioni, bene inteso) la tendenza vicina — ciò che occasiona una perdita di tempo e urta certi individui male preparati — la quale *non agirà come voi*, è inevitabile, *poichè le concezioni non sono identiche.*

Dei compagni pretenderanno che bisogna indurre gli individui a non professare che una sola dottrina, ma *non bisogna contarvi*, perchè nè i temperamenti nè i caratteri si cambiano dall'oggi al domani (non si è mai vista una cosa simile), l'esperienza giornaliera della vita è lì per provarlo, e, per conseguenza bisogna tenerne conto.

Non tenerne conto, è errare ancora, è andare alla ventura e non riuscire a nulla di serio, di interessante.

Infine: bisogna mantenere lo *statu quo*, ma cercare di distruggere lo spirito di conventicola, di cricca, di bottega; organizzarsi *libertariamente*, ogni tendenza anarchica a suo piacere, con buone e franche intese, affine di operare con maggiore efficacia, e abbandonare le querele delle quali alcuni si compiacciono, ecc....

So che è domandare molto.

HENRI ZISLY.

P. S. — Il *Libertaire*, di Parigi, del 22 maggio 1910, contiene in terza pag., sotto il nome di Federazione Libertaria lo schema di un aggruppamento organizzato su basi puramente anarchiche, libero completamente dalle pastoie di un partito qualsiasi. La questione è da studiare e da condurre a buon porto.

H. Z.

5c **IL CANZONIERE DEI RIBELLI** 5c

In vendita presso la: BIBLIOTECA DEL CIRCOLO DI STUDI SOCIALI.

P. O. Box I.—BARRE, VT.

FONDO CASSA PRECEDENTE $12,79